

Il lungo addio di Dilma dopo l'impeachment mobilita i sostenitori

“Vittima di una farsa”

Brasile. Scontri nella capitale dopo che il Senato ha convalidato il voto della Camera: “Questo è un golpe”
Per sei mesi rimarrà nella residenza presidenziale

Nell'Alvorada, palazzo disegnato da Niemeyer, con lei ci sarà uno staff di 40 collaboratori

“Posso aver commesso errori, ma mai crimini: contro di me un processo inesistente”

OMERO CIAI

Che fosse davvero finita si è capito quando il numero dei senatori favorevoli all'impeachment è arrivato a 55. Sono di più della maggioranza dei due terzi, quella che servirà tra sei mesi per confermare in via definitiva la destituzione di Dilma Rousseff.

La convalida del Senato al voto della Camera era scontata ma nessuno si aspettava un risultato così pesante. Messa in questo modo, un ritorno della Rousseff appare davvero improbabile nonostante in questa procedura, alquanto barocca, la presidente oggi risulta soltanto «sospesa» e non ancora destituita. Dilma, comunque, non ha alcuna intenzione di darsi per vinta. Lasciando il Planalto, palazzo presidenziale, mentre il suo vice Michel Temer, giurava in fretta e furia l'interim e diffondeva la lista dei 21 ministri del nuovo governo, Rousseff ha chiamato alla mobilitazione i suoi sostenitori, esortandoli a «dire no al Golpe».

«Sono vittima di una farsa giudiziaria e politica», ha aggiunto Dilma. «Il destino mi ha sempre riservato diverse sfide. Grandi sfide. Alcune di queste sembravano ingestibili. Tuttavia sono riuscita a superarle. Ho subito torture e ora torno a soffrire il dolore dell'ingiusti-

zia». Pensava agli anni della dittatura Dilma, all'inizio dei Settanta, quando aveva 23 anni e venne processata, condannata e torturata in carcere dai militari. Pensava a quando, nel 2009, le diagnosticarono un tumore al sistema linfatico, che superò, ma che mise a rischio la sua prima candidatura presidenziale. Pensava a questi 5 anni e mezzo di governo, dalle glorie del primo mandato, ai disastri del secondo. «Posso aver commesso errori, ma mai crimini», ha insistito davanti alla folla radunata sulla scalinata di Planalto per sostenerla. «Quello aperto contro di me è un processo fragile, giuridicamente inesistente, una vera brutalità contro la quale lotterò in nome di tutto il popolo brasiliano per svolgere il mio mandato fino alla fine. Fino al 31 dicembre del 2018». Nella notte, prima del voto del Senato, ci sono stati scontri a Brasilia fra i sostenitori di Dilma e la polizia. E l'appello alla mobilitazione della presidenta potrebbe peggiorare le cose.

Nella capitale brasiliana, dal palazzo dei presidenti, quello di Planalto, alla residenza, quella dell'Alvorada, ci sono meno di sette chilometri. Lì ha disegnato entrambi il più grande architetto brasiliano del Novecento, Oscar Niemeyer. Ma l'Alvorada è molto più bello. Alla periferia della città, con un grande

giardino e la vista sul lago.

Qui, in quello che è già diventato il «bunker», Dilma trascorrerà insieme alla vecchia madre e a una zia, i prossimi sei mesi per organizzare «la resistenza». Fino a quando la sua destituzione non diverrà definitiva e mentre il Senato esaminerà le ragioni della richiesta di impeachment, Dilma avrà diritto a un'équipe di almeno 40 collaboratori, tra consiglieri, uomini della scorta e un medico. Conserverà lo stipendio (9mila dollari) e potrà utilizzare gli aerei delle Forze armate. Inoltre all'Alvorada ci sarà anche tutto il personale della residenza, un centinaio di impiegati tra addetti alla sicurezza, alla pulizia, alle cucine, ai giardini, ai telefoni. Più due autisti e la sua fedelissima governante, Marly.

I dettagli della vita di Dilma all'Alvorada sono già stati negoziati nei giorni scorsi dall'avvocato generale dello Stato, José Eduardo Cardoso (che continuerà a difenderla davanti ai senatori), il presidente del Senato, Renan Calheiros, e quello della Corte Suprema federale, Ricardo Lewandowski. Sulla vicenda è intervenuto perfino Lula che ha chiesto a Calheiros di garantire a Dilma «una vita degna» finché durerà la sospensione. Il tutto, sottolineano i giornali brasiliani, in uno scenario inedito perché l'altro presiden-



te cacciato con un *impeachment*, Fernando Collor de Mello nel 1992, non utilizzò l'Alvorada come residenza, si rifugiò invece nella sua casa privata a San Paolo e, soprattutto, si dimise prima che il Senato si pronunciasse in via definitiva. Prospettiva che la «resistente» Dilma non prende affatto in considerazione.

Dilma Rousseff è una donna dalla sensibilità molto raffinata. Ama l'arte, la musica classica e la lettura. I grandi romanzi russi dell'Ottocento e quelli francesi. Dicono che sia grazie a suo padre, avvocato comunista bulgaro che divenne imprenditore in Brasile. Piacque a Lula, che la scelse come erede, perché era una donna ostinata e instancabile. E nel governo la chiamavano «*mandona*», la prepotente. Non cederà. Anche se rischia di restare sempre più sola in questa battaglia.

L'*impeachment*, come notavano ieri molti commentatori politici brasiliani, è una sconfitta storica per il partito dei lavoratori (Pt) dopo 13 anni di governo. E quattro elezioni presidenziali vinte. Fondato nel 1980 da un gruppo di sindacalisti, comunità religiose di base e movimenti sociali urbani e contadini, il Pt è sotto shock per le accuse di corruzione. Se vuole sopravvivere dovrà rigenerarsi. È probabile, come pensano in molti, che la sospensione di Dilma non chiuda la crisi ma ne apra una ancora più grande. Eppure oggi la circostanza più difficile da immaginare è un ritorno della presidenta al potere. Un ciclo si è concluso.

RIPRODUZIONE RISERVATA



LULA
 L'ex presidente è indagato nel caso Petrobras: avrebbe ricevuto favori dal colosso petrolifero



EDUARDO CUNHA
 Ex presidente della Camera: sospeso dalla Corte Suprema è indagato per conti segreti in Svizzera



AECIO NEVES
 Leader del partito d'opposizione (Psdb), è indagato per conti segreti in Lichtenstein



MICHEL TEMER
 Anche il successore di Dilma compare nell'inchiesta, ma non risulta indagato grazie all'immunità